



A cura di Paolo Pogliani

Kerigma

“Guai a me se non annunciassi il vangelo” (I Cor, 9,16)

Anno I numero 14

Che cosa dire ai nostri figli nell'estate che si avvicina



Se c'è una cosa che ha incrinato (ma solo leggermente) la mia partecipazione alla vicenda di Caterina Socci (figlia del noto giornalista Antonio rimasta all'improvviso vittima di un ictus) è la vita stessa della giovane, così diversa, così straordinariamente opposta a quella dei miei figli. Rimasta immobilizzata incosciente per quasi un anno a causa di un male la cui genesi è rimasta misteriosa (e anche per questo associata dal padre a un possibile intervento del maligno), si è risvegliata “con un sorriso”. Lei canta nel coro con voce angelica, loro fanno sentire urla scomposte e irripetibili sotto il canestro di basket, lei opera per gli ammalati, loro a fatica vanno a trovare il nonno impacciati e senza parole, lei prega devotamente e con passione, loro solo perché “obbligati” (ma anche senza le virgolette) da genitori che sanno la forza di quella Eucarestia, per quanto distrattamente assunta. Eppure anche loro il maligno attacca tutti i giorni, tutti i giorni devono combattere, chissà quanto senza che noi lo sappiamo, magari con quello sconosciuto che per 5 euro chiede di consegnare un sacchetto leggero.

I nostri figli sono profondamente figli di questo mondo, aspettano l'estate per macchiarsi finalmente di sbagli e di esperienze che porteranno loro solo insicurezza e traumi, irridono la Chiesa e schiamazzano senza ritegno durante le celebrazioni, si interessano di calcio come se da lì discendesse la loro stessa vita. Vivono la scuola come un disturbo e lo studio come un'ingiustizia, praticano una pericolosa vita di perdigiorno. Ma il Signore li ama. Conosce le loro cattiverie e le loro vendette, il loro egoismo infantile e la loro colpevole incoscienza, la loro disubbidienza gratuita e la loro proterva maleducazione. Il Signore li sceglie come figli prediletti, tratta ciascuno di loro come primogeniti protetti e favoriti, li accarezza con il suo sguardo di Padre compassionevole e giusto, li circonda di attenzioni e li preserva da mali peggiori, come ha fatto con me, nella mia adolescenza inquieta e un po' persa. Li affida a genitori incapaci, che non

possono che affidarli, a loro volta, alla Madre di tutti noi, Vergine potente contro il male.

I nostri figli sono la dimostrazione vivente che il Signore ama anche chi non fa nulla per meritarlo, non chiede affatto il moralismo della “buone azioni”, ama perché questo è il suo modo di trattare gli uomini. Questo Amore dà forza al loro animo, che il demone acceca ogni giorno con l'effimero, ma che si appaga solo con l'assoluto.

E allora dobbiamo dirlo. Dobbiamo dare loro una parola chiara, una parola che annuncia una Verità senza tempo, che afferma la vittoria di Gesù sulla morte fisica, che proclama la Resurrezione come certezza biografica non meno della sua nascita a Betlemme e della morte e Gerusalemme. A questo siamo chiamati anche a costo di apparire fuori luogo (“Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta”, 2 Tm 4, 2), anche a costo di farci rifiutare, oggi, certi che domani ricorderanno, quando saranno di fronte alla scelta per il sì o per il no.

Si ricorderanno, nel frastuono della discoteca dove si spaccia la morte, nel perdono di un amico ingrato, nel compiere o no un dovere faticoso, nella scelta di un gruppo di amici, in una tempesta di desiderio, si ricorderanno non dei “valori” laici e ragionevoli condivisi da mezzo mondo, che si squagliano al fuoco del dubbio, ma di quell'assurdo che li fa ridere, che Gesù Cristo è il Signore, morto in croce per i nostri peccati, costituito “Kyrios” da Dio per la nostra salvezza, annunciato dai profeti, non meno improbabili e peccatori di quegli stessi che oggi operano nella Chiesa, si ricorderanno del viso che i loro genitori avevano mentre ripetevano che Dio è Amore.

(18 luglio 2010)